Anno I. Udine, 24 Novembre 1866. N. 100

Prezzo d' abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l' inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 955 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano antecipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori Soci cui è scaduto l' abbonamento alla „Voce del Popolo„ col primo del corrente mese, sono pregati di volere indilatamente inviarne l' importo all' Amministrazione.

A scanso d' equivoci, e per paralizzare certe manovre d' ibridi individui siamo autorizzati a dichiarare che l' egregio Francesco Verzegnassi ha accettata la canditatura per il Collegio d' Udine.

L'ultima ora.

L' ultima ora sta per suonare.

Domani gli elettori saranno raccolti dintorno all' urna da cui devono sortire i nomi dei futuri rappresentanti del paese.

L' opinioni sui candidati proposti furono già manifestate.

I Circoli di Udine e quelli della provincia lavorarono a gara a sceverare il bene ed il meglio tra i migliori, ed i più atti a giustificare il mandato di fiducia degli elettori.

Vi furono delle discrepanze, delle discussioni, delle lotte più o meno vive a proposito di alcuni nomi.

E sta bene.

Dalla discussione la luce, dalla percossa la scintilla.

Oggi gli elettori, per quanto lo abbia permesso ristrettezza del tempo devono aversi fatto un giusto criterio degli uomini e degli estrambi che abbisognano.

Noi raccomandiamo agli elettori di concorrere tutti a deporre il loro voto.

Il primo atto della nuova vita politica sia solenne ed imponente.

Che gli elettori sappiano sfuggire alle insidie dei mestatori, alle lusinghe, alle insinuazioni che partono dall' alto, che votino con convinzione e con coscienza, come coloro che sanno di adempiere ad un grave dovere.

Agli elettori del Collegio poi di Udine noi raccomandiamo in ispecialità di votare unanimi pel candidato proposto dal Circolo Popolare, Francesco Verzegnassi.

Noi abbiamo bisogno di un' imponente dimostrazione a favore di quest' uomo benemerito, il padre, l' amico, il fratello dei nostri emigrati, il tipo dell' onestà perfetta e del vero patriotta; onde si possa dire che la gentile Udine sa onorare il merito dei suoi figli, e marciare con essi e per essi, sulla via del progresso, e del vero liberalismo.

Che gli elettori si persuadano, che noi abbiamo soprattutto e prima di tutto bisogno di uomini onesti francamente liberali e progressisti, — che sappiano e vogliano coraggiosamente avelare il male, ed applicarvi il rimedio, per quanto eroico esso sia.

Le ambizioni egoiste, le schiene di guttaperca sempre pronte a curvarsi dinanzi al sole che splende, sono e saranno sempre strumenti per chi siede al potere.

Il paese, lo ripetiamo, ha bisogno di uomini provati, fermi ed intelligenti; di liberi e veri cittadini.

Essi furongli indicati — spetta agli elettori il confermarli.

Vienna e l' Ungheria.

Il lavoro di conciliazione tra il governo di Vienna e l' Ungheria incontra ad ogni pie' sospinto difficoltà sempre nuove che fanno temere pel successo di quest' ardua impresa. È vero che a Vienna si continua a discorrere della ideata costituzione d' un ministero speciale ungherese, composto d' uomini del partito di Deak e assumentesi di conciliare con transazioni successive il ristabilimento dell' indipendenza del regno cogli interessi comuni delle altre parti della monarchia. Non solamente però questo importante avvenimento non si è verificato finora, ma gli stessi deakisti disperano ormai del loro tentativo, ed annunziano nel loro organo, il *Naplo,* la risoluzione di rinunciarvi. Ecco infatti in quali termini questo giornale dichiara terminato il compito di conciliazione del suo partito.

Tutta la nostra forza, esso dice, fondavasi sulla fiducia che noi avevamo destata e sparsa nella pubblica opinione verso il *nuovo governo,* ma esso stesso soffocò questa nuova fiducia. Non ispetta a noi il farla risorgere. Del resto, come potremmo noi motivarla, e come potremmo noi domandar fiducia agli altri, se noi stessi abbiam perduta la nostra? Il nostro carattere e i nostri sentimenti d' onore politico ci vietano di preconizzare una dottrina in cui non abbiamo noi stessi nessuna fede.

Qual' era lo scopo, quale la ragione di essere del partito Deak? di seguire una linea di condotta fiduciosa e pacifica per riconciliare la nazione col governo. Dopo un esperimento di cinque anni, si finì col naufragio. Si voleva constatare che la nostra costituzione non ha nulla d' incompatibile colle aspirazioni costituzionali dei popoli austriaci. Ma il governo non ha voluto vonvincersene. Contro simile caparbietà, gli Dei lotterebbero indarno. Noi andammo fino alle rive del Rubicone, ma senza il menomo risultato.

APPENDICE

LE SPOGLIE DI UGO FOSCOLO

(Cont. e fine v. il n.° 99).

Ella, signor senatore, che fin dalla più verde età collocò quanto ha di più caro la vita e di nobile la virtù nel sacro amore di patria e nel culto delle lettere; Ella, che alla gioventù italiana fu modello di generose passioni, di retti studi, di civili egregie imprese e di probità senza pari; Ella, che fummi liberale di umanissime cure, delle quali le sarò grato finchè il sangue riscalderà le contristate mie membra, aggiunga alla mia la potente sua voce e confermi coll' autorità del suo nome il mio proponimento. Il quale se per lo scopo cui intende è utilissimo e capace di mettere radice, tuttavia per le difficoltà che si dovranno superare, non basta un oscuro nome ed un giovane infelice a mandarlo ad effetto. La generosità stessa degl' italiani, cui affido l' impresa, per la quale rinunzierei perfino l' ultima speranza che ancora mi resta di vivere giorni, de' presenti meno tempestosi ed afflitti, deve essere suscitata ed ordinata lodevolmente al fine desiderato. Nella terra che il Foscolo elesse a seconda patria, io sono legato da sacri vincoli di gratitudine, di ossequio e di affetto ad uomini prestantissimi per ingegno, per virtù e ricchezze. Io sono persuaso che mi saranno larghi di ogni favore. Il consolatore di Foscolo, l' illustre Gino Capponi, il presidente del Consiglio, barone Ricasoli, i signori ministri Berti e Visconti-Venosta, ed altri insigni italiani mi hanno promesso di coadiuvarmi. I conti Nicola ed Angelo Papadopoli, verso i quali l' affettuosa mia riconoscenza verrà meno con la vita, il marchese G. Pepoli, il cav. Leoni padovano, l' ab. Zannella, gli avv. Diena e Renzovich, il dott. Fambri, Alberto Errera, i professori P. Mugna, Coletti, Legnazzi, Tolomei e Politeo, Antonio Ghislanzoni, uomo di antica virtù, la contessa Comello, la prima fra le donne italiane educate a liberi sensi, Elena Errera, la più addolorata delle madri veneziane, sono persone ch' esprimono dilicatezza di sentimenti, altezza d' intelletto, profondità di dottrina, generosità di propositi, magnanimità di opere, intese a giovare alla patria e alle lettere, e splendore di modesta virtù e di lunghi dolori sofferti per affrettare la redenzione della non più oppressa e sdegnosa Venezia; di Venezia “ maravigliosa ne' suoi principii, ne' suoi progressi, nella sua caduta: maravigliosa nella sua miseria e nelle sue rovine „ e più maravigliosa oggi nella esultanza della ricuperata libertà e indipendenza!

Questi egregi mi conforteranno di aiuto, di autorità e di consiglio. Oh potesse sorgere dal freddo sepolcro l' ombra dolorosa di Foscolo, e venire a vedere la sua Venezia che non piange più! Ella, signor senatore, faccia in guisa che almeno le ceneri dell' immortale poeta delle Grazie riposino nel più gentil paese che lo splendidissimo sole italiano rallegra e feconda.

Disordinata e rozza qual' è, non le sia discaro far publica questa mia scrittura, affinchè sia noto agl' italiani il proposito da me fatto, e da Lei avvalorato, di onorare la memoria di Ugo Foscolo.

Le fo con tutto l' animo riverenza, e all' efficace patrocinio di Lei caldamente mi raccomando.

Firenze, 13 novembre 1866.

Dev. aff. servitore
LUIGI DE BENEDECTIS.

Mio Caro De Benedectis,

Voi credete che la pubblicazione della lettera scrittami l' altro dì possa giovare alla buona riuscita del patriottico vostro disegno di promuovere il ritorno in Italia della spoglia mortale di Ugo Foscolo; ed io, perchè desidero al pari di ogni

Con queste parole si vuol tracciare evidentemente la nuova *linea di condotta* del partito di Deak. Questo partito ripiglierà dunque nella Dieta il posto ch' esso occupava prima delle trattative; si collegherà, vale a dire, di nuovo co' suoi compatrioti per concertare in comune il sistema di resistenza legale e di difesa dei diritti dell' Ungheria.

Questa risoluzione è assai grave. E se il linguaggio del *Pesti Naplo* non è una minaccia fatta in *extremis* per istrappare le concessioni reclamate da così lungo tempo, o un grido di disillusione dovuto alla rovina di speranze e di ambizioni lungamente accarezzate, se esso esprime un proposito ben determinato, non è dubbio che nella prossima sessione della Dieta, il governo austriaco avrà il poco confortante spettacolo di vedere tutte le sue proposte respinte ad unanimità di voti dai rappresentanti del popolo ungherese.

Se le cose camminano male in Ungheria, esse non procedono gran fatto meglio nelle altre parti dell' impero. Un sordo malcontento regna in Boemia ed in Moravia, ove non si è meno esigenti dei magiari. Vi si domanda il riconoscimento del diritto storico del regno, ciò che trae seco il coronamento dell' imperatore a Praga in qualità di re; la riforma della legge elettorale in un senso più favorevole all' elemento slavo; la introduzione definitiva della lingua nazionale nelle scuole.

La partenza dell' imperatore sulla cui dimora in Boemia il popolo czeco avea fondate le sue speranze, ha lasciato dietro di sè il disinganno e con esso l' agitazione. Non solo il governo non si mostra disposto a far ragione ad alcuno di quei reclami, ma si parla perfino di istallare a Vienna la direzione dell' istruzione pubblica. Quanto ai giornali che protestano contro l' introduzione dei gesuiti in Boemia, si risponde loro con dei processi. Per il che un corrispondente da Praga dell' *Agenzia Bullier*, riassumendo questi fatti esclama: „ Prepariamoci alla lotta contro un governo che non ha nulla imparato dal disastro di Sadowa. “

Sono questi gli auspici sotto cui s' inaugura in Austria il nuovo regime del ministro Beust. Non vi si aspettavano probabilmente coloro che avevano salutato nel ministro sassone il nuovo Messia, il salvatore dell' impero.

QUESTIONE DI ROMA.

Troviamo nel ***Morning Post*** del 17 una corrispondenza da Parigi del tenore seguente:

I giornali clericali di Francia obbediscono al controllo ed all' influenza del governo romano come i vescovi e tutti gli ecclesiastici cattolici del mondo. Essi ricevettero istruzioni da Roma sul modo di trattare a Parigi tutte le questioni importanti, e se ne avessero il coraggio si slancierebbero ad oltraggiare l' imperatore Napoleone, ch' è il capro del Vaticano. Non potendo però ciò fare, si limitano a dichiarare, in relazione agli ordini ricevuti, che il Papa non può rimanere a Roma dopo la partenza delle truppe francesi; che il capo della Chiesa cattolica è in pericolo; che la religione ed il salvamento del cristianesimo dipende da Pio IX; e che quindi egli deve essere portato via dall' Italia e protetto. Quei periodici non spiegano il motivo che consiglia una fuga volontaria, ma soltanto dichiarano necessario che il Papa non rimanga al Vaticano dopo che i soldati francesi si saranno ritirati.

Ma non è questo un cattivo complimento che si rende al capo della Chiesa? Ha egli governato le popolazioni romane così male da renderle tutte nemiche? Perchè dovrà essere in pericolo la vita del Pontefice? Ognuno che conosce bene l' Italia e le disposizioni del popolo romano, sa perfettamente che il Santo Padre è sicuro a Roma tanto coi francesi che senza. Ma ciò che fanno ora i fanatici che attorniano il Vicario di Cristo, si è di chiamare a Roma briganti e ribaldi di ogni paese, allo scopo di far nascere qualche tumulto. I mazziniani, che furono sempre le vittime dei gesuiti, sono invitati a riunirsi a quei ribaldi, onde la dimostrazione assuma un carattere politico, e la commedia avrà luogo probabilmente tosto i soldati francesi abbiano lasciato Roma, ma prima che s' imbarchino a Civitavecchia. Noi non dubitiamo un istante che queste meschine congiure non sieno a conoscenza del governo francese, e ciò maggiormente perchè tutti vedono che lo scopo di queste manovre si è di provare come la Francia abbia abbandonato *il Santo Padre*, e *come la sua vita essendo* in pericolo, egli debba lasciar Roma per farvisi ricondurre da tutta la cristianità unita.

---

altro che le ossa di quel grande siano rese alla terra da lui prediletta, non solo vi permetto la stampa, ma vi assicuro che farò dal canto mio tutto il possibile onde non fallisca l' intento. Tuttavolta mi piace ripetere qui ciò che più volte mi è occorso di dire al publico, cioè: “ ch' io non mi tengo nè da più, nè da meno di tanti altri italiani ben nati, i quali, accortisi di buon' ora della ignominiosa servitù imposta all' Italia da quelle stesse ritrose genti ch' essa inciviliva e deliberati a non rassegnarvisi vilmente, ringraziarono Iddio di averli fatti nascere in grembo ad una generosa, cui pareva serbata la gloria del riscatto. „ E tanto più volentieri lo ripeto ora che il riscatto è avvenuto. “ Comporre l' Italia — io aggiungeva — ad unità nazionale, e farla entrare, indipendente e libera, nei Consigli d' Europa, e sostanzialmente sì bella, sì grande, sì santa impresa e sì proficua alla civiltà del mondo, che, dinanzi ad essa, tutte le questioni di forma, tutti i riguardi personali diventano, per me, null' altro che brighe di ambiziosi o puntigli di sciocchi. „ (1)

Vostro devotissimo
P. Leopardi.

(1) *Questi due brani virgolati sono estratti dalle prefazioni delle* Des Esperances de l' Italie, *Paris 1844*, e Narrazioni istoriche, *Torino 1856*.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 21 novembre.

Annunziato per le 11 e mezzo antimeridiane il Re giunse fra noi oggi al tocco accompagnato dai Reali Principi e dalla sua Casa militare.

Fino dalle prime ore del mattino la città nostra presentava il gaio aspetto di una festa da tutti condivisa. Le vie che il reale corteggio doveva percorrere erano per tempo gremite di popolo che si andava man mano sempre più affollando.

Le due legioni della Guardia nazionale in perfetta tenuta di parata accorrevano numerosissime alla chiamata, e si schieravano di fianco alle truppe di guarnigione facendo ala da un sol lato delle vie per le quali il Re doveva passare. Il Municipio aveva fatte riccamente ed elegantemente addobbare le vie e le piazze; i privati pavesarono le loro case con arazzi e con tappeti pendenti dalle finestre.

Molti biglietti d' invito erano stati distribuiti per il ricevimento nelle sale della stazione ove recavansi ad incontrare Sua Maestà il presidente del Consiglio, il presidente della Camera, il generale Lamarmora comandante il dipartimento militare, il prefetto con parecchi consiglieri e delegati provinciali, il Sindaco colla Giunta e con molti consiglieri comunali, la Deputazione Veneta con a capo il Conte Giustinian, il generale Belluomini comandante la Guardia nazionale con tutto lo stato maggiore, e molti ufficiali dell' esercito e notabili del paese,

Pochi minuti prima del tocco il cannone annunziò l' arrivo del treno Reale nella stazione e gli evviva delle persone colà raccolte e della folla che aspettava sulla piazza si levarono unanimi a salutare il Re d' Italia che ritornava alla sua capitale.

Vittorio Emanuele sceso a terra strinse la mano al Bar. Ricasoli che fu il primo a farglisi innanzi, e ricevuti quindi gli omaggi delle Autorità civili e militari salì in carrozza di corte, equipaggiata in gala, con a fianco il Principe Ereditario e di contro il presidente del Consiglio e il nostro Sindaco Conte Cambray Digery. In una seconda carrozza salirono il Principe Amedeo con a fianco il Principe Eugenio di Carignano.

Seguivano le carrozze con gli ufficiali componenti lo stato maggiore del Re, le Autorità e le Deputazioni che erano alla stazione.

Gli evviva al Re risuonarono lungo tutto il suo passaggio; dalle finestre le signore agitavano i loro fazzoletti e da qualche palazzo furono gettati nel reale cocchio mazzi di fiori.

Fino al palazzo Pitti l' accoglienza fu festosa e cordiale. Certo a chi fu presente alle feste ed all' entusiasmo delle città Venete, non avranno recato sorpresa le nostre senza confronto più umili e calme. Ma in altre condizioni, la nostra cittadinanza dimostrò comprendere e sentire l' importanza di questo giorno; e manifestò degnamente i suoi sentimenti verso di quel Re che è il simbolo vivente della nostra redenzione nazionale.

Sulla piazza di S. Maria Novella in mezzo agli addobbi ed ai trofei fu elevato il leone di S. Marco, con gentile allusione alla presente circostanza. Sul davanti del piedestallo fu posta questa inscrizione:

Fausto e memorabile sempre — il XXVII ottobre MDCCCLXVI — perchè in quel giorno — i Veneti — con suffragi unanimi — sociandosi al Regno d' Italia — assicurarono — l' unità e la indipendenza — della Nazione.

Si aveva in animo di compiere la festa collo sfilare della Guardia nazionale e della truppa davanti il palazzo reale, ma si dovette smetterne il pensiero per le difficoltà topografiche del sito.

Questa sera sarà fatta l' illuminazione dei pubblici edifizi e quella del Lung' Arno che anche veduta mille volte è sempre di grande effetto. Le bande musicali disposte in molti punti della città rallegreranno fino a notte inoltrata la popolazione che è tutta in giro accresciuta anche dal concorso dei paesi circonvicini.

La Deputazione Veneta per cura del Municipio fu alloggiata al Grand' albergo di New-York, uno dei più sontuosi del Lung' Arno nuovo.

Per oggi adunque la politica tace, e si scorda perfino la presenza del generale Henry sulla cui missione e sulle questioni cui si riferisce vi scriverò un altro giorno. X

NOTIZIE ITALIANE

Roma. La *Perseveranza* ha dai confini Romani.

Questa mattina proveniente da Firenze è partito da Civitavecchia per Roma il signor Odo Russell il quale va a proseguire l' opera incominciata dagli onorevoli lordi Clarendon e Gladstone, di consigliare cioè al papa la conciliazione col re d' Italia, e di non muoversi da Roma per qualsiasi evenienza.

È pure arrivato nello stesso porto da Firenze e partito per Roma, un aiutante di campo del generale Montebello, destinato a dar principio alla partenza delle truppe francesi.

Si parla come di cosa positiva di una circolare governativa spedita a tutti i municipj, con la quale si ordina che, partiti appena appena i Francesi, abbiano a farsi dei municipj stessi indirizzi al papa, a nome delle popolazioni, di fedeltà, di sudditanza, ecc., dichiarando insieme che non vogliono saperne di formar parte del Regno d' Italia, e trovarsi pienamente contenti del regime pontificio.

Ultime Notizie

Un foglio clericale, il *Courrier de Lyon*, fonte non sospetta, pubblica in un suo carteggio da Viterbo quanto segue sulla legione di Antibo:

....La diserzione è sventuratamente un male più reale e più grave di tante voci assurde sparse dai fogli italiani. Nella posizione in cui si trovano i nostri uomini, non si può domandar loro dell' affetto per la bandiera pontificia che essi sentono oltraggiare ogni giorno. Per assicurar il loro attaccamento, vorrebbe il sentimento religioso, che è in minoranza, o il sentimento militare, ma per destarlo ci vorrebbero i pericoli della lotta.

— L' *Italie* annunzia che l' Imperatore d' Austria ha inviato 100 ducati alla Commissione italiana pel monumento che deve innalzarsi in Arezzo a Guido Monaco, inventore delle note musicali.

Con queste parole si vuol tracciare evidentemente la nuova *linea* di *condotta* del partito di Deak. Questo partito ripiglierà dunque nella Dieta il posto ch' esso occupava prima delle trattative; si collegherà, vale a dire, di nuovo co' suoi compatrioti per concertare in comune il sistema di resistenza legale e di difesa dei diritti dell' Ungheria.

Questa risoluzione è assai grave. E se il linguaggio del *Pesti Naplo* non è una minaccia fatta in *extremis* per istrappare le concessioni reclamate da così lungo tempo, o un grido di disillusione dovuto alla rovina di speranze e di ambizioni lungamente accarezzate, se esso esprime un proposito ben determinato, non è dubbio che nella prossima sessione della Dieta, il governo austriaco avrà il poco confortante spettacolo di vedere tutte le sue proposte respinte ad unanimità di voti dai rappresentanti del popolo ungherese.

Se le cose camminano male in Ungheria, esse non procedono gran fatto meglio nelle altre parti dell' impero. Un sordo malcontento regna in Boemia ed in Moravia, ove non si è meno esigenti dei magiari. Vi si domanda il riconoscimento del diritto storico del regno, ciò che trae seco il coronamento dell' imperatore a Praga in qualità di re; la riforma della legge elettorale in un senso più favorevole all' elemento slavo; la introduzione definitiva della lingua nazionale nelle scuole.

La partenza dell' imperatore sulla cui dimora in Boemia il popolo czeco avea fondate le sue speranze, ha lasciato dietro di sè il disinganno e con esso l' agitazione. Non solo il governo non si mostra disposto a far ragione ad alcuno di quei reclami, ma si parla perfino di istallare a Vienna la direzione dell' istruzione pubblica. Quanto ai giornali che protestano contro l' introduzione dei gesuiti in Boemia, si risponde loro con dei processi. Per il che un corrispondente da Praga dell' *Agenzia Bullier*, riassumendo questi fatti esclama: „ Prepariamoci alla lotta contro un governo che non ha nulla imparato dal disastro di Sadowa. "

Sono questi gli auspici sotto cui s' inaugura in Austria il nuovo regime del ministro Beust. Non vi si aspettavano probabilmente coloro che avevano salutato nel ministro sassone il nuovo Messia, il salvatore dell' impero.

QUESTIONE DI ROMA.

Troviamo nel ***Morning Post*** del 17 una corrispondenza da Parigi del tenore seguente:

I giornali clericali di Francia obbediscono al controllo ed all' influenza del governo romano come i vescovi e tutti gli ecclesiastici cattolici del mondo. Essi ricevettero istruzioni da Roma sul modo di trattare a Parigi tutte le questioni importanti, e se ne avessero il coraggio si slancierebbero ad oltraggiare l' imperatore Napoleone, ch' è il capro del Vaticano. Non potendo però ciò fare, si limitano a dichiarare, in relazione agli ordini ricevuti, che il Papa non può rimanere a Roma dopo la partenza delle truppe francesi; che il capo della Chiesa cattolica è in pericolo; che la religione ed il salvamento del cristianesimo dipende da Pio IX; e che quindi egli deve essere portato via dall' Italia e protetto. Quei periodici non spiegano il motivo che consiglia una fuga volontaria, ma soltanto dichiarano necessario che il Papa non rimanga al Vaticano dopo che i soldati francesi si saranno ritirati.

Ma non è questo un cattivo complimento che si rende al capo della Chiesa? Ha egli governato le popolazioni romane così male da renderle tutte nemiche? Perchè dovrà essere in pericolo la vita del Pontefice? Ognuno che conosce bene l' Italia e le disposizioni del popolo romano, sa perfettamente che il Santo Padre è sicuro a Roma tanto coi francesi che senza. Ma ciò che fanno ora i fanatici che attorniano il Vicario di Cristo, si è di chiamare a Roma briganti e ribaldi di ogni paese, allo scopo di far nascere qualche tumulto. I mazziniani, che furono sempre le vittime dei gesuiti, sono invitati a riunirsi a quei ribaldi, onde la dimostrazione assuma un carattere politico, e la commedia avrà luogo probabilmente tosto i soldati francesi abbiano lasciato Roma, ma prima che s' imbarchino a Civitavecchia. Noi non dubitiamo un istante che queste meschine congiure non sieno a conoscenza del governo francese, e ciò maggiormente perchè tutti vedono che lo scopo di queste manovre si è di provare come la Francia abbia abbandonato *il Santo Padre*, e *come la sua vita* essendo in pericolo, egli debba lasciar Roma per farvisi ricondurre da tutta la cristianità unita.

---

altro che le ossa di quel grande siano rese alla terra da lui prediletta, non solo vi permetto la stampa, ma vi assicuro che farò dal canto mio tutto il possibile onde non fallisca l' intento. Tuttavolta mi piace ripetere qui ciò che più volte mi è occorso di dire al publico, cioè: " ch' io non mi tengo nè da più, nè da meno di tanti altri italiani ben nati, i quali, accortisi di buon' ora della ignominiosa servitù imposta all' Italia da quelle stesse ritrose genti ch' essa inciviliva e deliberati a non rassegnarvisi vilmente, ringraziarono Iddio di averli fatti nascere in grembo ad una generosa, cui pareva serbata la gloria del riscatto. „ E tanto più volentieri lo ripeto ora che il riscatto è avvenuto. " Comporre l' Italia — io aggiungeva — ad unità nazionale, e farla entrare, indipendente e libera, nei Consigli d' Europa, e sostanzialmente sì bella, sì grande, sì santa impresa e si proficua alla civiltà del mondo, che, dinanzi ad essa, tutte le questioni di forma, tutti i riguardi personali diventano, per me, null' altro che brighe di ambiziosi o puntigli di sciocchi. „ (1)

Vostro devotissimo
P. Leopardi.

(1) *Questi due brani virgolati sono estratti dalle prefazioni delle* Des Esperances de l' Italie, *Paris 1844*, e Narrazioni istoriche, *Torino 1856*.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 21 novembre.

Annunziato per le 11 e mezzo antimeridiane il Re giunse fra noi oggi al tocco accompagnato dai Reali Principi e dalla sua Casa militare.

Fino dalle prime ore del mattino la città nostra presentava il gaio aspetto di una festa da tutti condivisa. Le vie che il reale corteggio doveva percorrere erano per tempo gremite di popolo che si andava man mano sempre più affollando.

Le due legioni della Guardia nazionale in perfetta tenuta di parata accorrevano numerosissime alla chiamata, e si schieravano di fianco alle truppe di guarnigione facendo ala da un sol lato delle vie per le quali il Re doveva passare. Il Municipio aveva fatte riccamente ed elegantemente addobbare le vie e le piazze; i privati pavesarono le loro case con arazzi e con tappeti pendenti dalle finestre.

Molti biglietti d' invito erano stati distribuiti per il ricevimento nelle sale della stazione ove recavansi ad incontrare Sua Maestà il presidente del Consiglio, il presidente della Camera, il generale Lamarmora comandante il dipartimento militare, il prefetto con parecchi consiglieri e delegati provinciali, il Sindaco colla Giunta e con molti consiglieri comunali, la Deputazione Veneta con a capo il Conte Giustinian, il generale Belluomini comandante la Guardia nazionale con tutto lo stato maggiore, e molti ufficiali dell' esercito e notabili del paese.

Pochi minuti prima del tocco il cannone annunziò l' arrivo del treno Reale nella stazione e gli evviva delle persone colà raccolte e della folla che aspettava sulla piazza si levarono unanimi a salutare il Re d' Italia che ritornava alla sua capitale.

Vittorio Emanuele sceso a terra strinse la mano al Bar. Ricasoli che fu il primo a farglisi innanzi, e ricevuti quindi gli omaggi delle Autorità civili e militari salì in carrozza di corte, equipaggiata in gala, con a fianco il Principe Ereditario e di contro il presidente del Consiglio e il nostro Sindaco Conte Cambray Digery. In una seconda carrozza salirono il Principe Amedeo con a fianco il Principe Eugenio di Carignano.

Seguivano le carrozze con gli ufficiali componenti lo stato maggiore del Re, le Autorità e le Deputazioni che erano alla stazione.

Gli evviva al Re risuonarono lungo tutto il suo passaggio; dalle finestre le signore agitavano i loro fazzoletti e da qualche palazzo furono gettati nel reale cocchio mazzi di fiori.

Fino al palazzo Pitti l' accoglienza fu festosa e cordiale. Certo a chi fu presente alle feste ed all' entusiasmo delle città Venete, non avranno recato sorpresa le nostre senza confronto più umili e calme. Ma in altre condizioni, la nostra cittadinanza dimostrò comprendere e sentire l' importanza di questo giorno; e manifestò degnamente i suoi sentimenti verso di quel Re che è il simbolo vivente della nostra redenzione nazionale.

Sulla piazza di S. Maria Novella in mezzo agli addobbi ed ai trofei fu elevato il leone di S. Marco, con gentile allusione alla presente circostanza. Sul davanti del piedestallo fu posta questa inscrizione:

Fausto e memorabile sempre — il XXVII ottobre MDCCCLXVI — perchè in quel giorno — i Veneti — con suffragi unanimi — sociandosi al Regno d' Italia — assicurarono — l' unità e la indipendenza — della Nazione.

Si aveva in animo di compiere la festa collo sfilare della Guardia nazionale e della truppa davanti il palazzo reale, ma si dovette smetterne il pensiero per le difficoltà topografiche del sito.

Questa sera sarà fatta l' illuminazione dei pubblici edifizi e quella del Lung' Arno che anche veduta mille volte è sempre di grande effetto. Le bande musicali disposte in molti punti della città rallegreranno fino a notte inoltrata la popolazione che è tutta in giro accresciuta anche dal concorso dei paesi circonvicini.

La Deputazione Veneta per cura del Municipio fu alloggiata al Grand' albergo di New-York, uno dei più sontuosi del Lung' Arno nuovo.

Per oggi adunque la politica tace, e si scorda perfino la presenza del generale Henry sulla cui missione e sulle questioni cui si riferisce vi scriverò un altro giorno.

X

NOTIZIE ITALIANE

Roma. La *Perseveranza* ha dai confini Romani.

Questa mattina proveniente da Firenze è partito da Civitavecchia per Roma il signor Odo Russell il quale va a proseguire l' opera incominciata dagli onorevoli lordi Clarendon e Gladstone, di consigliare cioè al papa la conciliazione col re d' Italia, e di non muoversi da Roma per qualsiasi evenienza.

È pure arrivato nello stesso porto da Firenze e partito per Roma, un aiutante di campo del generale Montebello, destinato a dar principio alla partenza delle truppe francesi.

Si parla come di cosa positiva di una circolare governativa spedita a tutti i municipj, con la quale si ordina che, partiti appena appena i Francesi, abbiano a farsi dei municipj stessi indirizzi al papa, a nome delle popolazioni, di fedeltà, di sudditanza, ecc., dichiarando insieme che non vogliono saperne di formar parte del Regno d' Italia, e trovarsi pienamente contenti del regime pontificio.

Ultime Notizie

Un foglio clericale, il *Courrier de Lyon*, fonte non sospetta, pubblica in un suo carteggio da Viterbo quanto segue sulla legione di Antibo:

....La diserzione è sventuratamente un male più reale e più grave di tante voci assurde sparse dai fogli italiani. Nella posizione in cui si trovano i nostri uomini, non si può domandar loro dell' affetto per la bandiera pontificia che essi sentono oltraggiare ogni giorno. Per assicurar il loro attaccamento, vorrebbe il sentimento religioso, che è in minoranza, o il sentimento militare, ma per destarlo ci vorrebbero i pericoli della lotta.

— L' *Italie* annunzia che l' Imperatore d'Austria ha inviato 100 ducati alla Commissione italiana pel monumento che deve innalzarsi in Arezzo a Guido Monaco, inventore delle note musicali.

VARIETÀ

Crisi del commercio britannico. — Il più straordinario contrasto esiste oggi fra la situazione materiale e morale del mercato inglese. Se esaminiamo la prima, tutto è pel meglio nel presente, e l'avvenire discopre prospettive brillanti; ma se studiamo la seconda, il quadro cambia, e triste apprensioni assediano e turbano gli animi.

Che cosa infatti vi può essere di più rassicurante della rendita dell'ultimo trimestre e di quella dell'anno finanziario che è finito al 30 settembre? L'*income tax* è stata ridotta a quattro *pence* per lira sterlina: il tè, lo zuccaro, il premio sulle cedole d'assicurazione sono stati considerevolmente sgravati, e nondimeno l'introito aumenta e da qui al 31 dicembre la Tesoreria si propone di applicare 22 milioni e mezzo di franchi all'ammortizzazione del debito nazionale.

La banca d'Inghilterra rigurgita di contante. In questa settimana essa ha ricevuto 589,000 lire sterline in oro da' bastimenti transatlantici, senza pregiudizio delle somme che può ancora avere nei prossimi arrivi. Malgrado gli enormi pagamenti operati per conto del governo e pel trimestre scaduto, la sua riserva è più forte della metà di quella esistente l'anno passato in questa stessa stagione.

Un'altra preoccupazione formidabile è svanita. Nella seconda quindicina di settembre si riguardava con ispavento il rialzo permanente nel prezzo dei cereali. Si rammentavano i tristi tempi in cui il frumento valeva da 90 a 100 scellini il *quarter*, ed in cui i salarj più elevati non mettevano le classi operaje al sicuro dalla miseria e dalla fame. Oggi il rialzo si è fermato in presenza d'un approvigionamento che, fatto per quattro o cinque mesi dalla speculazione, non permette alla mercuriale di passare un certo limite medio.

Il commercio esterno della Gran Brettagna ha un aspetto abbagliante. La statistica del *Board off. Trade* conferma un aumento in agosto 1866 sopra agosto 1865 del 23 per 100 nelle esportazioni, e del 15 e mezzo sul 1864, l'anno più prospero di questo secolo. Se, eccetto la Francia, i mercati del continente han domandato pochi articoli inglesi, in scambio la Turchia, l'Egitto, gli Stati Uniti hanno moltiplicato le loro compere ad un punto straordinario. Il capitolo delle importazioni dimostra un progresso analogo; soprattutto per ciò che riguarda le sostanze alimentari. In agosto sono stati introdotti 15,580,000 quintali di grano. La *Francia figura in questo totale per più di 22 per cento.* Nello stesso periodo mensile sono stati importati 3,638,000 quintali di farina, *quantità* nella quale la parte della Francia è di 84 per cento.

Come va dunque che di fronte a sì splendido bilancio lo spirito pubblico s'abbatte e s'inquieta fuori d'ogni proporzione? Come spiegare il deprezziamento de' *valori industriali* e *finanziari* d'ogni categoria? A quale cagione occulta attribuire il languore degli affari, il basso prezzo delle materie prime, del cotone, della lana e delle derrate coloniali che l'abbondanza del danaro e la facilità dello sconto dovrebbero galvanizzare energicamente.

A queste diverse domande noi troviamo una risposta perentoria. Il commercio britannico non è in una posizione *sana*. Come nel 1855 e 1856, tempo in cui la produzione manifatturiera oltrepassava di molto il consumo, si sono fatte le operazioni alla ventura; si è battuta moneta colle consegne, il peggior mezzo che vi sia per procurarsi risorse temporanee. Quest'anno la pressione s'è esercitata in altro modo. Durante i primi mesi del 1866 la fabbricazione bastava appena alle domande interne ed estere; il cambio s'operava con regolarità, e nelle migliori condizioni ma la tempesta dell'11 maggio scoppia; l'agio della Banca sta al 10 per 100, quello degli scontisti all'11 e al 12, nelle città di provincia fino al 13 e 14, e a questo interesse usurario non ottiene danaro chi vuole.

Posti fra il fallimento e gl'invj in deposito, i fabbricanti e gli armatori scelgono l'ultimo mezzo. Essi sperano del resto che la crisi passerà e che ben presto l'interesse del capitale diminuerà gradatamente. Queste previsioni si verificano in deboli proporzioni. L'allarme esiste in Europa; si crede o s'affetta di credere che la situazione del commercio britannico non sia normale. La carta inglese, tanto ricercata una volta, non è più domandata, ed i detentori esteri s'affrettano di mandare la loro accettazione all'incasso e ne domandano il pagamento in oro.

Le operazioni della Banca s'interrompono ed il cambio prende dappertutto proporzioni sconosciute finora in tutta l'estensione dell'Impero britannico. *(Ind.)*

NUOVO

MANUALE PRATICO

DI MATERIA MEDICA

E

TERAPEUTICA GENERALE

CON UN FORMULARIO

AD USO CLINICO

ESTRATTO

da Jourdan, Edwards, Bouchardat, ec.

CHE CONTIENE

Un dizionario delle sostanze medicamente di maggior uso, loro azione, modo di amministrazione e dosi. L'indicazione delle sostanze incompatibili in una medesima ricetta. La classazione metodica dei medicamenti seguita da un Formulario pratico. Il veneficio criminoso, la classazione dei veleni e loro antidoti. Ricerche dell'Arsenico coll'apparecchio di Farsh. Con figure intercalate.

Un volume in-32.° di pagine 402. — Firenze 1865.

Prezzo it. Lire 2.

Mandare Vaglia postale o francobolli all'indirizzo dell'Editore Giovanni Battista Rossi, Livorno (Toscana), per ricevere detta Opera franca di spesa sotto fascia per Posta.

Convitto Candellero

Scuola preparatoria alla regia Accademia, e regia Scuola militare di Cavalleria, Fanteria e Marina. Torino, via Saluzzo N. 33.

AVVISO ALLE FAMIGLIE

Che destinassero figli alla carriera militare

Nell'Istituto-Convitto Piani in Chiavris (sulla linea ferroviaria a 18 chilom. da Brescia) si inscrivono giovani per gli studj preparatorj alle Accademie militari ed alla Regia Scuola di Marina. La pensione, compreso l'importo dell'istruzione, è di sole ital. Lire 470.

Pur continua l'iscrizione per gli studenti delle Scuole Elementari, Ginnasiali e Tecniche dietro modica pensione, come al programma che può richiedersi.

Di prossima pubblicazione

in **Torino** dalla TIPOGRAGIA di VINCENZO BONA

via Carlo Alberto, I.

EDIZIONE SESTA

NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA ED EMENDATA DEL

CODICE

DELLA

GUARDIA NAZIONALE

contenente il testo

delle Leggi organiche e modificative di essa

e di tutti i relativi provvedimenti

con commenti sotto ogni articolo delle medesime

in cui sono pure compendiate la giurisprudenza della Corte di Cassazione di Torino, le decisioni ministeriali ed i pareri del Consiglio di Stato, colla correlazione delle Leggi recentemente publicate, non che degli articoli fra loro, e con quelli della Legge francese del 22 marzo 1831, per il Cav. ed Avv.

EDOARDO BELLONO.

Un volume di circa 600 pagine in-8. col relativo Figurino delle divise e copiosissimi indici delle materie.

OPERA

dedicata a S. A. R. il **Principe di Piemonte**

Prezzo L. 6.50 franco per tutto il Regno contro vaglia postale, o con carta-monetata in lettera racc.

Ministro della Real Casa. **Brevetto n.° 257.**

SUA MAESTA' IL RE

VITTORIO EMANUELE II.

volendo dare al signor **PONTOTTI GIOVANNI** Proprietario e Direttore della Farmacia **A. Filippuzzi** nella città di Udine, uno speciale e pubblico contrassegno della benevola sua Protezione, ci ha ordinato di concedergli la facoltà di fregiare del R. Stemma la di lui Officina.

Rilasciamo pertanto al predetto signor **PONTOTTI** il presente Brevetto, onde consti dell'accennata Sovrana concessione a lui personale.

Dato a Firenze addì 26 ottobre 1866.

Per il Sovrintendente Generale della Lista Civile Reggente il Ministero della Casa del Re

VISONE.

Registrato a Carte N. 406.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, Avv. Mass. Valvasone